



## Fotografo, globe trotter e latin lover... un po' per celia, un po' per non morir...

“Geniale, matto, complesso, controverso, acuto, malinconico, amichevole, solo, affamato di vita sua e degli altri. Potremmo continuare all'infinito tanto è sfaccettata la sua anima. Alla somma del tutto, Florian era un animo buono alimentato da una mai soddisfatta curiosità del mondo e delle vicende umane. Il suo strumento di lettura era una profonda empatia, per gestire la quale aveva pochi strumenti, il che lo portava in vortici a volte difficilmente navigabili, ma che lo metteva in connessione con tutto e tutti, libero dalle convenzionali barriere sociali.

Fa parte di Asolo, della sua storia e della sua identità.

E' giunto il momento di riconoscerglielo con il riparare a quella che lui lamentava una mancanza imperdonabile, assolutamente normale per chi conosce le dinamiche di Asolo: la mostra della sua arte.

Lungi da noi iconizzare un artista che non c'è più, tramutandolo in una maschera. Si vuole respirare la vita che lui ha fermato nell'istante di uno scatto.

Beatrice Bonsembiante  
Assessore alla Cultura, Città di Asolo

Floriano Steiner, fotografo Globe trotter e Latin Lover da Castelfranco Veneto un po' per Celia un po' per non morir...

La fotografia ha una sua storia epica, che si è sviluppata pari passo con la tecnica e l'estetica, addirittura precedendole e comunque condizionando entrambi.

Voglio dire che la fotografia al suo apparire è stata assunta soprattutto come un formidabile mezzo per raccontare, con inequivocabilità espressiva il mondo circostante le sue meraviglie ma anche le più modeste, familiari periferiche curiosità.

C'è una storia della fotografia pionieristica, il cui fascino non proviene solo dalla cronaca avventurosa dei suoi protagonisti ma testimonia il significato specifico del linguaggio fotografico indicato da una spontanea spesso incolta e popolare “naif” si direbbe oggi utilizzazione di una tecnica figurativa la quale in breve si attribuivano velleitarie, improbabili potenzialità artistiche polarizzate dal “pictorialism” antico e contemporaneo.

La schietta utilizzazione della fotografia di un Hesler a Chicago, di un Robert Vance al seguito dei cercatori d'oro, di Timothy O' Sullivan e del grande William Jackson, vagante attraverso mitiche praterie e Canyon incontaminati si affianca all'innarivabile strumentalizzazione dell'immagine fotografica credibile realizzata da Fenton in Crimea, alla monumentale drammatica documentazione dell'agenzia Brady, come pure alla raffinata iconografia egiziana di un Maxime Du Camp o di un Francis Frith.

Per essi come per altre centinaia di ignoti umili “Globe trotter” conta sopra ogni cosa il documento, che lo strumento fotografico consente di staticizzare, trasmettere, diffondere; uno sguar-

do nuovo sul mondo, un occhio sincero senza inibizioni culturali e programmatiche.

Ma il “carro fotografico”, la tenda camera oscura di questi fotografi, il loro pesante equipaggiamento portato a spalla, illustrato in vecchie incisioni popolari, pare si addicano ancora oggi un fotografo come Florian Steiner, in continuo peregrinare per questo mondo sempre più piccolo, con il suo colorato furgone-atelier con il quale si accampa qua e là, non prima di aver applicato all'esterno un suo ironico cartello con la scritta “Latin Lover”;

Steiner credo adoperi la macchina fotografica come fa all'amore, senza grossi problemi ma con grande entusiasmo e dedizione.

La sua aneddotica personale è peraltro di una ricchezza tale che se ne potrebbe ricavare una divertente sintomatica biografia, di uomo intendo, prima ancora che di fotografo...

Soffermiamoci su Steiner “fotografo”, innanzitutto vive di, piuttosto che per la fotografia, ma senza dare al mestiere il carattere tradizionale ineluttabile, che si dà al lavoro.

Un dilettante? No certamente, sebbene Steiner si diverta un mondo con i suoi “exploits fotografici”, che sono spesso espressione soprattutto autobiografiche (si vede la sequenza del “baccanale” notturno un “voyageur” che con compiaciuto esibizionismo si guarda ogni tanto allo specchio fotografico sottilmente erotica, comunque solennizzante.

Steiner quando fotografa gli altri esprime una sua rabbia (sequenza dei ragazzi che giocano a pallone e la piccola poliometica) che è protesta sentimentale verso certi aspetti del mondo al di là di falsi impegni ideologici, sociologici: una “rabbia” che egli manifesta con parole fotografiche che paiono sincere, soprattutto perché istintive, quasi insopprimibili.

Si rivela così la natura “naif” di Florian Steiner: naif nel senso di “ingenuo, candido, schietto, semplice, naturale” come traduce il Ghiotti, ma non “senz'arte”.

Steiner crede alla creatività in fotografia, al punto che egli ne utilizza con disinvoltura l'impronta obiettiva, nel tentativo di strutturare un'immagine plastica, “soggettiva”, attraverso stimolanti esplosioni, variazioni cromatiche, realizzate con le tecniche grafiche della tipografia e della serigrafia.

Egli rifugge insomma dalla “fotografia tradizionale”, ma forse dalla stessa fotografia alla quale non crede, ma che non può e non vuole sostituire con altri alfabeti meno immediati e comunicativi, quindi meno confacenti alla sua stravagante ma fertilissima personalità.

Per Steiner Globe trotter, Latin Lover la fotografia è soprattutto un magico, ingannevole “divertissement”

Italo Zanier

Tratto da *Fotografia Italiana dell'Ottobre 1972*



## FLORIAN STEINER poeta, scrittore, artista, fotografo

Chi era davvero Florian Steiner?

Esaminando il suo percorso professionale — fotografo di scena e documentarista instancabile dei suoi innumerevoli viaggi — emerge la figura di una persona sensibile, a tratti irrefrenabile nel narrare per immagini.

Sempre attento all'inquadratura, alla composizione grafica, al gesto essenziale, era capace di fermare attimi di vita in cui la povertà si fa virtuosismo del sapersi arrangiare, o si trasforma in atto sconvolgente di pacata semplicità.

Ed ecco allora, con forza universale, apparire nei suoi bianchi e neri il ragazzo mutilato di una gamba, giocatore di football, che entra in azione con un gesto atletico paradossale, sospeso sulle stampelle mentre colpisce il pallone.

Oppure, nella più iconica delle sue immagini, Il Pensatore: in primo piano due bambini giocano con un carretto ricavato da una vecchia cassa, mentre sullo sfondo altri piccoli spettatori, anch'essi scalzi, attendono con calma il proprio turno. Ma è il titolo a spostare l'attenzione su un unico adulto, fuori contesto, la cui posa richiama inesorabilmente la celebre scultura di Rodin. È in questo insieme che l'immagine trova una forza senza tempo.

Steiner stesso scriveva:

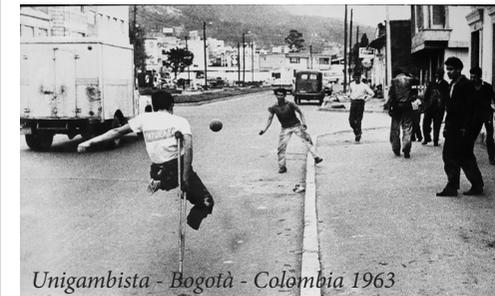
“Tra quelle persone c'è un elemento che suggerisce la scultura di Rodin: Il Pensatore... I bambini poi, tutti senza scarpe, vivono in strada, avranno fame, ma sanno ridere, sono liberi... sono i bambini che avrei voluto.”

Steiner è riuscito ad amalgamare nel proprio essere l'essenza più alta dell'arte dell'immagine. Poeta, scrittore, artista e fotografo, ha saputo fondere queste forme espressive in una sola,

potente voce creativa, portando la fotografia a livelli documentaristici straordinari.

Ogni scatto è un racconto visivo, un frammento di diario che cattura un'esperienza vissuta, isolando sulla pellicola sensazioni, attimi di gioia o riflessione, piccole rivalse verso un mondo che, nonostante tutto, non lo comprendeva, lo giudicava e lo emarginava.

Mario De Marinis  
Start Group



Unigambista - Bogotá - Colombia 1963



Il pensatore - Bogotá - Colombia 1959